(12

PIER CAPPONI

O

I FRANCESI A FIRENZE

dramma storico in quattro atti

DI

ALFREDO MORGIGNI

Premiato nel 1864 al concorso bandito dall'*Associazione nazionale italiana degli scienziati, letterati ed artisti* in Napoli

Lo strepito dell' armi e dei cavalli
Non potè far che non fosse sentita
La voce d'un *Cappon* fra tanti *Galli.*
N. MACCHIAVELLI - 1° *decennale*

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Napoli nel real teatro del Fondo dalla drammatica compagnia *Majeroni*, la sera dei 29 maggio 1865. Ne fu vietata la rappresentazione in Firenze dalla censura in maggio 1866. In seguito venne poi rappresentato nelle città di Trieste, Livorno, Bologna, ecc. Fu riprodotto in Napoli al real teatro del Fondo dalla compagnia *Sadowsky* la sera del 20 giugno 1868.

AL LETTORE

Era il 1860.

Tutto l' ambiente che ne circondava era caldo di affetti e di speranze ; io mi sentivo due volte giovane. Scrissi allora questo dramma.

Mi parve che la grande figura istorica del *Capponi* dovesse essere di tipo agl' Italiani in un momento in cui l' aspirazione di tutti i cuori era di sottrarsi all' ultimo servaggio che ne restava , la soggezione francese.

Non m' ingannai e le parole memorande dell' illustre fiorentino suscitarono in teatro entusiasmo ed applausi.

Il dramma fu ripetuto molte volte e rappresentato anche fuori Napoli. Poi, terminata l' occupazione francese in Roma, mi parve dover condannare all' obblio il mio lavoro. Cangiati gli avvenimenti, non avrebbe avuto più lo scopo pel quale fu scritto.

Oggi, dopo tanto tempo, alcuni amorevoli amici, memori ancora del lieto successo che s' ebbe questo mio dramma, mi hanno animato a pubblicarlo la prima volta per le stampe.

Qualunque sia dunque questo mio lavoro giovanile, io l' offro ai lettori perchè mi sembra che, anche cessate le allusioni politiche, il nome illustre del *Capponi* debba viver sempre nella memoria degl' Italiani. Dippiù acconsento alla stampa di questo lavoro, perchè io possa dare un attestato di gratitudine ai miei concittadini, un caro ricordo al mio cuore.

Napoli, giugno 1874.

ALFREDO MORGIGNI

INTERLOCUTORI

Pier Capponi
Francesco Valori } priori di Firenze
Jacopo dei Nerli
Uberto, giovane fiorentino
Lida, figlia di Capponi
Leonora, compagna di Lida
Carlo VIII, re di Francia
Jacopo Gravilla, ammiraglio francese
Brissonnet, confidente del re
Un incognito francese
Luca Corsini, esule fiorentino
Cosimo
Giovanni
Lorenzo } popolani fiorentini
Damiano
Mencia
Catterina
UFFIZIALI FRANCESI
SERVI
POPOLO

La scena è in Firenze nel 1494

NB. La romanza al terzo atto fu musicata dal maestro *Michele Ruta.*

ATTO PRIMO

Atrio spazioso nella casa di Pier Capponi. A sinistra scala di marmo per cui si ascende alla casa. Dalle arcate in fondo ed a dritta si veggono la strada, le case e qualche lontano campanile. È l'alba.

SCENA I.

Cosimo, **Giovanni**, **Luca**, **Lorenzo**, POPOLANI, sono in diversi crocchi. **Mencia** e **Catterina** formano gruppo con altre donne. Un **incognito**, avvolto in un mantello, gira in mezzo ad essi.

Lor. E Pier Capponi ancora non esce. Egli ci ha chiamati e lo aspettiamo qui.

Cos. Sorge l'alba di un funesto giorno!

Gio. E perchè?

Cos. Non sapete? Il re Carlo è alle porte, ed ha fatto disegno di entrare in Firenze.

Inc. (*tendendo l'orecchio*) (Mi giova ascoltare i discorsi che si fanno nel popolo.)

Luc. Io per me non veggo la giusta ragione delle vostre paure. Già voi altri siete fatti così. Basta che un solo gridi, e tutti gridate in coro! I Francesi... bah! alla fine che gran male?

Inc. (Quest'uomo è per noi.)

Lor. (*a Luca*) Ma voi non siete anima fiorentina voi! Lo sapete che Carlo discende con un grosso esercito?

Men. (*interrompendolo*) Dice bene messer Lorenzo; quella là è una gente favorita dal demonio! Sì, lo ha già detto fra Girolamo...

Luc. Tacete là, buffoni voi e fra Girolamo! Questi stranieri vengono per far del bene, alla povera gente soprattutto. Portano danari, capite?

Inc. (Ed egli capisce bene, il mariuolo!)

Lor. A me che fanno i danari? Sono un onesto mercatante e so il fatto mio. Eh! messere, a me non darete a bere all'ingrosso. Ho studiato lettere io, e so che se questo Carlo viene, è perchè qualcuno si dà briga di farlo venire!

Cos. Gli è causa di tutto quel ribaldo di Ludovico il Moro.

Gio. Ma perchè?

Cat. Perchè... lo dico io... per una donna! Il Moro voleva Isabella di Napoli. Alfonso la volle dare invece a Giovanni Galeazzo; allora Ludovico, per dispetto di Alfonso, chiamò questo re Carlo, il quale è un altro amante d'Isabella... Ma il Turco di Costantinopoli correrà anch'egli a rapire questa giovine, che...

Men. Dio mio! tutta questa folla d'innammorati!

Cat. Magari bastassero! e che credete che tutte le fanciulle sieno virtuose, come la bella figlia del nostro Pier Capponi?

Lor. Tacetevi, donne. Voi non potete impacciarvi di politica; ma noi sì, che siamo uomini, per Dio! e saprem farci valere. Questi stranieri non li vogliamo!

Inc. (Con questi due non v'è da sperare.)

Cat. (*a Mencia*) Parleremo almeno fra noi. È un bel dire.. Voi siete donne, tacetevi! Come si fa a non parlare? La lingua non si può lasciare a casa!

Inc. (Queste donnicciuole che gridino a lor piacimento, son come le cagne che latrano e non mordono.)

Lor. (*a Cosimo*) Sì, fra Girolamo aveva prevedute tutte queste sciagure, quando fu chiamato al letto di morte di Lorenzo dei Medici. Aveva ragione di non volerlo assolvere! Ecco che cosa ci era preparato! Malanni, gastighi di Dio, Francesi!

Luc. Ma Pier Capponi...

Lor. Pier Capponi è tal uomo che ben saprebbe andare contro l'inimico. Pier Capponi ci ha sempre incitati alle armi.

Luc. Sì, un gran cuore senza testa! Opporsi all' inimico con poca gente armata alla buona! Ah! ah! Contro un esercito di quella fatta! Le zucche fresche!

Lor. Armiamoci tutti e saremo un esercito!

Inc. (Ardito costui! Se tutti gl'Italiani fossero così, noi saremmo perduti!)

Luc. Ma, balordi, uditemi... (*gli si fanno intorno*)

Men. (*gruppo con le donne*) Che tempi, comare! Nelle chiese si son viste sudare le immagini dei santi, ed a mezzanotte è apparsa nel cielo una fosca cometa con lunghissima coda! (1)

Cat. Misericordia! è lui... è questo re Carlo, che ci reca tutti questi malanni addosso! re Carlo! Ah, mi viene il freddo... perchè io ne so la storia; ma zitto, veh! la dico in segreto, perchè mi è stata raccontata da un'altra mia comare...

Men. Oh sentiamo... sentiamo...

Cat. Quello là è coronato sì, ma non ha niente d'umano... m'intendete? (*Mencia fa segno di no*) È un mostro... non è figlio d'uomo..! (2) Un frate rinnegato lo trasse di sotto alla sua tonaca in una notte che splendevano tre soli in mezzo al cielo con folgori e lampi!

Men. Ah, questa storia mi fa paura!
Inc. (Ho capito... re Carlo, se tu vuoi entrare in Firenze, hai bisogno di molta superstizione e di molto danaro per questa gente minuta...) (*parte, disperdendosi nella folla*)

SCENA II.

Jacopo dei Nerli, Francesco Valori, Pier Capponi e detti

Cos. Oh! ecco Pier Capponi coi grandi della Signoria..
Cap. (*scendendo dalla casa*) Fiorentini, io vi saluto!
Lor. Piero, eccoci qui convenuti giusta il tuo desiderio. A che ne chiamasti?
Cap. Perchè in questi momenti di pericolo amiamo di stare in mezzo al popolo e, qualunque male ne sovrasti, dividerlo con esso...
Lor. Oh, questi sì che son gente dabbene, non già come quegli altri che ci hanno traditi!
Cap. Sì, o popolo, noi siamo sull'orlo di una gran rovina! Gli ambasciadori mandati dal Medici a Carlo trattarono un vergognoso accordo! Piero dei Medici, poscia da noi bandito, pensò affidarsi al re potente; di noi che gl' importava?
Lor. Ma Carlo è già alle nostre porte...
Val. Non ardirà avvanzarsi nella città. Con qual dritto lo potrebbe?
Luc. (*facendosi innanzi*) Col dritto che egli ha sul regno di Napoli!
Cap. Val quanto dire, con nessun dritto. Chi lo ha fatto re d' un popolo italiano?
Luc. Il dritto di successione. Egli proviene dalla casa d' Angiò.
Cap. Il dritto di successione! Antica vergogna! E da noi che si chiederebbe?
Luc. Siamo tenuti a dargli il passo.
Cap. Dunque noi dobbiamo prestare l' opera nostra per gettare quest' invasori in quel bel suolo? E quella terra non è forse parte della grande penisola? Non ha forse l' istesso nostro cielo, l'istessa nostra lingua, l'istesso nostro sangue? Non è forse anche quella terra italiana?
Luc. Voi non ricordate quello che si deve alla casa d' Angiò. I loro maggiori sono stati sempre protettori della parte guelfa in Italia.
Cap. Guelfi! Oh, quando cesseranno queste fazioni che valgono a tenerci divisi!

Luc. Ma per ora vi sono e noi dobbiamo dare il passo a Carlo...

Cap. E chi si lusinga che essi passeranno di qui reverenti, come per entro d' un tempio? Quando noi loro avremo aperte le porte d' entrata, potremo poi indicare le porte d' uscita?

Luc. Ma che importa a noi servire ai Medici, piuttosto che ai Francesi?

Cap. (*con forza*) A noi importa di non servire a nessuno!

Luc. Voi servirete alla tirannia di cento, quando non volete sottomettervi ad una sola!

Cap. Ed è un fiorentino che parla così?..

Luc. Ed è un Pier Capponi che vorrebbe richiamare su noi l' ira straniera?

Cap. Pier Capponi non tradisce. Egli ha saputo dare la libertà, consigliandovi a scuotere il giogo dei Medici; ma ora saprebbe distruggere la patria che ha innalzata, prima di sottometterla ad un nuovo oppressore!

Lor. (*ai popolani*) Viva Pier Capponi... e non si ascolti costui...

Cos. Non è un fiorentino!

Gio. Non è un popolano!

Val. (*che l' aveva guardato da molto tempo*) Ah sì, lo riconosco! Egli è ser Luca Corsini, che fu bandito di Firenze e trovò stanza in Francia.. Ora con re Carlo ritorna.. Ecco come ritornano tutti questi rinnegati!

Luc. (Ohimè, son riconosciuto!) Voi mentite.. lasciatemi. (*si svincola e fugge*)

Lor. (*per inseguirlo, volgendosi ai popolani*) Facciamoci addosso a quel traditore...

Cap. No, fermatevi; se ora possiamo disporre di un braccio e d' un ferro, questo dovrà rivolgersi contro l' inimico! Se colui è un traditore.. lasciamolo ai suoi rimorsi!

Men. Piero, il tuo animo è troppo generoso con questa gente, e Carlo...

Cap. No, Carlo non perverrà in Napoli, se tutti gl' Italiani avranno core e braccia per difendersi.

SCENA III.

Lida, (3) seguita da **Leonora** ed altre DONZELLE, vestite tutte di bianco e coi capelli sparsi, scendono dalla casa

Lor. Oh! guarda, Pier Capponi, la tua figliuola, insieme alle sue compagne, coi capelli sparsi scende dalla tua casa.

Cat. La fidanzata d' Uberto.

Cap. Mia figlia? (*volgendosi*) Lida, dove n' andate in queste vesti e con l'aspetto sì tetro?

Lid. Nel tempio....

Leo. A piè dell' ara del Signore...

Lid. Nel giorno del pericolo a pregar per la patria.

Altra donzella. Voglia Iddio stornare da Firenze ogni lutto e rovina!

Val. Oh, commovente spettacolo!

Cap. Sì, nobili donzelle; nel giorno della sventura copriamoci di polvere e di cenere. L' ira del Signore sta sovra noi!

Cos. Miseri i nostri figli!

Cap. No, essi non vedranno la nostra vergogna. Il Signore risparmia gl' innocenti. O donzelle, pregate per tutti.

Lid. (*alle compagne*) Andiamo. (*esce con le altre donne, tutte meste e raccolte: è giorno*)

Lor. Ma già il sole è surto.

Cap. Andate, fiorentini, tornate ai vostri tetti, ma per armarvi tutti! Io qui vi aspetterò, perchè quest'oggi dovremo difendere la nostra Firenze, se lo straniero tentasse di entrarvi. Valori e Nerli, voi n' andrete ambasciadori a re Carlo e saprete le sue intenzioni a nostro riguardo.

Val. Noi faremo il tuo desiderio. (*esce con Nerli*)

Cap. Oh, se Carlo minaccerà, sapremo rispondere con le armi. Non è morto ancora il nostro antico valore. E voi, o cittadini, se in me riponete fiducia, stringetevi tutti in un solo pensiero e vogliate dipendere da un sol nostro cenno. Grandi cose ci aspettano. All'armi adunque, o fiorentini, all' armi!

Lor. Sì, corriamo alle armi...

SCENA IV.

Voci di CITTADINI da dentro, poi **Uberto,** venendo fuori con altri POPOLANI

Voci. (*da dentro*) Tradimento!

Tutti. Che!

Cap. Qual grido?

Ube. (*venendo con gli altri in iscena*) Tradimento!

Cap. In nome di Dio, che fu?

Ube. I castelli sono in mano dei Francesi! (4)

Cap. Maledizione!

Ube. Ancora non vi giunse il suono delle trombe di Carlo?

Lor. S'avanza nella città?

Cap. Vengono dunque da nemici addirittura, poichè han preso i castelli e si avanzano senza averne il consentimento dalla Signoria! Adunque all' armi, non si frapponga nessun indugio.

Ube. No, non siamo più a tempo, Già dappertutto si è levata la bandiera di Francia. I nemici travestiti erano entrati segretamente la scorsa notte.

Cap. Infamia!

Ube. Ed ora son tutti in armi!

Cap. Noi siamo dunque combattuti da dentro e da fuori!

Lor. Siamo presi come un branco di schiavi, come i pesci all' amo!

Cat. (*a Mencia*) Ma che? noi pure vogliono prendere?

Ube. Ah, Pier Capponi, imponi al popolo di deporre le armi. Sarebbe un inutile eccidio... Pel rispetto che ti debbo... per tua figlia che amo... io te ne scongiuro.

Cap. Oh miseria nostra! dover con le mani sul petto aspettar la valanga che ci precipita addosso! (*lontano suono di trombe*)

Ube. Udite le trombe che annunziano Carlo!

Lor. Ah si...

Cap, Siamo senza eserciti, senza condottieri; ma non siamo peranco avviliti. Bisogna chinare il capo; ma le nostre anime no, non si piegheranno!

SCENA V.

Valori, Nerli, Damiano e detti

Val. (*in fretta*) Ohimè, cittadini! re Carlo!

Lor. È entrato?

Dam. E che spaventevole esercito conduce seco! Che volti truci, che barbe orribili! (5)

Cap. Tutto è compiuto!

Cat. (*a Mencia*) Domine, salvaci! Domine, aiutaci! Misericordia! Ah, che ti dicea, comare? fuggiamo... il demonio, il finimondo!

Cos. Eh, tacete una volta!

Cap. (*a Valori*) E voi l' avete visto?

Val. Si, egli monta un magnifico cavallo e va in atto superbo con la lancia sulla gamba, proprio da conquistatore. (6) Ha risposto appena a chi lo ha salutato...

Cap. (*con disdegno*) E chi lo ha salutato?

Ner. Nessuno dei fiorentini; solamente si è inchinato

a lui quel rinnegato di Luca Corsini. Tutti noi no; anzi gli abbiamo rivolte le spalle. Ma non sapete? Egli si dirige qui, perchè vuol andare nel duomo a salutare il Signore che lo ha fatto entrare in questa bella città.

Cap. (*con ironia*) Oh, il Cristianissimo!

Cat. (*guardando nelle quinte e gettando un grido*) Oh! guardate! eccolo! che immensa gente! che corteggio! Quanti cavalieri lo precedono.. Largo, largo! oh, menano le mani!

Cap. E noi ce ne stiamo così, perdio!

Ner. No, guardate, sono monete che gittano al popolo...

Cap. Ci vogliono comprare!

Cat. (*a Mencia*) Ma credi tu che quelle siano monete?

Cap. Che nessuno raccolga di quell' oro!

Cat. Oh! noi no, certo...

Men. Oh adesso smontano da cavallo... ed entrano nel tempio...

SCENA XI.

Brissonnet, da dentro, e detti

Bri. (*da dentro*) « Popolo fiorentino, ecco il glorioso e Cristianissimo re Carlo che entra in Firenze e che si compiace anzitutto di visitare il tempio del Signore! Popolo fiorentino, si faccia onore al magnanimo re Carlo! » (*squillo di trombe*; *breve silenzio degli astanti*)

Ner. (*a Capp.*) L'avete visto?

Val. Con lo sguardo superbo...

Ube. Con la mano sull' elsa della spada...

Cat. (*a Mencia*) Come è nero e brutto... ahimè, quell'istoria!

Cap. Egli è entrato da conquistatore d' un popolo libero, e noi non sopporteremo sì vile servaggio! O Firenze, destati finalmente, destiamoci tutti! Carlo non ci può essere amico, perchè non sarebbe entrato in quel modo!

Val. Il popolo scelga un rappresentante che conferisca con re Carlo. Si sappiano pubblicamente le sue idee. Se egli intende conquistarci, allora sì che ci armeremo e sapremo rispondere alla prepotenza.

Cap. Sì, o Fiorentini; i vostri volti scintillano di giusta ira e i vostri cuori fremono di vergogna. Se pocanzi vi feci deporre le armi, non le rimettete ancora nel fodero, perchè forse ora dovranno prima intingersi di sangue. Suvvia, si nomini un rappresentante presso re Carlo!

Cos. Si, vogliamo un rappresentante....
Lor. Un uomo d' autorità...
Gio. Ah, se ora fosse in Firenze fra Girolamo Savonarola!
Lor. No, abbiamo Pier Capponi!
Cat. Si, egli è un uomo giusto!
Lor. Si, Pier Capponi non tradisce...
Tutti. Pier Capponi! Pier Capponi!
Ube. Piero, essi ti acclamano...
Cap. Fiorentini! io son vivamente commosso del vostro suffragio. Grazie, o cittadini! Cento corone di re non valgono questo voto popolare! Ma io solennemente vi prometto di non demeritare della fiducia che in me riponete. E qui vi dico, o Fiorentini, che saremo rispettati... che saremo temuti!
Ner. Le donne che escono spaventate dal tempio...

SCENA VII.

Lida, **Leonora** e le altre DONZELLE

Lid. (*venendo in iscena con le compagne si gitta nelle braccia del padre*) Ah, lo straniero! padre, ricovrami nelle tue braccia!
Ner. Pier Capponi, giura che farai quanto hai detto...
Cap. La mia Lida... l'unica mia figlia... (*posando le mani sulla testa di Lida*) Ecco... io giuro su questo capo innocente di difendere fino alla morte i dritti e la libertà di Firenze! E voi giurate difendervi su i figli e sulle donne vostre!
Tutti. Lo giuriamo! (*si bassi la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Grande sala nel palagio dei Medici. (7) Trofei d'armi ai cantoni. A destra le camere occupate dal re.

SCENA I.

Carlo seduto, **Brissonnet, Jacopo Gravilla**

Bri. Eccoti, o re, in Firenze; domani forse pianteremo più oltre le nostre tende.

Car. Io son contento di me stesso. Ai grandi di Francia, che non assentivano alla mia venuta in Italia, sieno unica risposta questi miei trionfi. (8)

Gra. Maestà, poichè io fui tra coloro che disapprovarono il tuo disegno, permetti che io osservi su quanta incertezza si fondano le tue speranze. (9)

Car. Profeta di sventure, che cosa vorrai tu dirmi che non m' abbi già le mille volte ripetuto?

Gra. Gli antichi e fedeli servigi da me resi all'estinto tuo genitore e il mio bianco crine ben mi danno ardire a chiaramente favellarti. Tu fosti trascinato dalle lusinghe di tanti piccoli duchi e baroni, banditi dal reame di Napoli. Essi si servono di te per ritornare in potere. Tu sei involto nella loro rete!

Car. (*levandosi da sedere*) Per me una rete! La mia potenza basterà a vincerli tutti!

Bri. Signor Gravilla, voi non voleste mai comprendere l' importanza della nostra causa in Italia! Diamine! Pare che non siate francese voi! Ma già, alla vostra età non vi è poesia e voi non potete sognare quel bel cielo di Napoli con il suo mare, con le sue donne!

Gra. Vuol dire che la mia età mi dà quell' esperienza e quella prudenza, che ad altri mancano del tutto...

Bri. Ma che età? che esperienza? A tutto il mondo è noto che la famiglia d' Angiò ha antichi diritti sul reame di Napoli, ed il nostro re n' è legittimo erede. Ma che dico io di legittimità? V' è bisogno di tanti sofismi, quando v' è facilità di conquista?

Gra. Guai a quel re che dimenticasse la giustizia della sua causa, come vorreste voi, signor Brissonnet!

Car. No, Gravilla, io sento tutto il dritto della mia successione... e Ludovico...

Gra. Ludovico il Moro ti ha chiamato di Francia, perchè teme gli Aragonesi... ma noi malamente ci affidiamo a costui, che ha incominciato dal tradire i suoi stessi **Italiani!**

Car. Questo Ludovico ora mi giova; saprò poi rigettarlo. Gli altri principi poi son tutti a me favorevoli. Per essi mi si aprono le porte di tutta Italia ed i popoli si persuadono ad accoglierci.

Gra. O re, facile è il farti amici questi piccoli duchi, perchè essi sono aggiogati al carro della tua fortuna; ma renderti accetto ai popoli credi poi anche facil cosa? T' avvedrai che spesso la causa dei principi non è concorde con quella dei loro soggetti...

Car. Ma la ragione dei mille non vale quella di un solo potente! Quando essi potrebbero rialzarsi, mi troverebbero gigante!

Gra. Tutto sembra gigante ai tuoi vent'anni!

Bri. Ma come? ogni cosa ci sorride e voi, signor Gravilla, vedete tutto in nero? Lasciatemelo dire, mi sembrate il corvo del malaugurio! Quei cani d' Aragona si son fatti nemici i loro stessi baroni! Oh, rassicuratevi, tutto il popolo, quando ci vedrà arrivare, ci accoglierà con fiori, mentre Alfonso ed i suoi figliuoli penseranno più a fuggire che a difendersi.

Gra. Tacete! e tu, o re, ascoltami: non sfidare la Francia e affidati agli antichi consiglieri di tuo padre! Tutta la tua corte è di giovani inesperti che ti condurrebbero alla rovina! (10)

Bri. Che dice costui? Noi ti conduciamo a rovina? Noi che non abbiamo voluto ammetter mai la politica della riserva? Oh, a che più vanteremmo un Nemour ed un Bajardo, il cavaliere senza macchia e senza paura?

Gra. Oh, gli uomini di un tempo!

Bri. (Il discorso comincia ad annoiarmi.)

Car. Oh! abbiamo annunziata l' impresa e non retrocederemo or che tutto il mondo aspetta le nostre gesta.

Gra. Però Luigi XI, tuo augusto genitore, non accettò mai le speranze propostegli delle cose d' Italia...

Car. Ed io vendicherò la dimenticanza di tutti i miei antenati. Io, sappiatelo, ambisco quel retaggio, perchè m' apre la via ad altre conquiste, all'impero orientale! alla Grecia oppressa e lacerata dai Turchi! (11) E a chi se non a me quest' impresa, per la potenza del reame che io comando, e per il nome di Cristianissimo che io m' ho dai miei predecessori? Nessuno mi ratterrà, voglio essere il secondo Carlomagno!

Gra. Generosa è l' impresa dei Turchi, ma non così quella d' Italia. Là, sarai acclamato; qui, odiato da tutti!

Car. Forse non sono io entrato in Firenze acclamato ?

Bri. Oh oh , signor Gravilla, avete dimenticato che la plebe c' impediva il passaggio per raccogliere le monete che noi le gittavamo ?

Gra. Magnifica sì l' accoglienza della plebe ! E questa è tutta la pompa dell' ingresso? Quella fu tutta pompa nostra , nè io vedo altri segni d' acclamazione. Chiuse le porte , deserte le vie , niun incontro di magistrato o di popolo... e finalmente che fa il palagio della Signoria ? dove n' andarono i Signori , perchè non vengono a salutarti ?

Car. Mi disser che sarà a noi dinanzi qualcuno...

Gra. Pier Capponi... egli verrà mandato dal popolo e dai priori.

Car. Noi l' ascolteremo...

Gra. Ma prima piacciati d'ascoltare...

Car. Non vo' udir più nulla. Però ti rendo grazie, mio vecchio amico, dei consigli che porgi alla nostra corona: essi mi gioveranno, in altro tempo, forse fra poco quando riceveremo l' inviato di Firenze. Ora ho bisogno di cuori ardenti e spensierati, con cui obbliare per poco le pieghe severe del mio manto e lo splendore d' una corona, che, dicono, pesi troppo sulla mia giovane fronte di ventidue anni.

Gra. Maestà, io ti lascio...

Car. Si, tu hai detto che nessuno viene a salutarci, nessuno a rassegnarci omaggi; te ne avvedrai stasera !..

Gra. (*dolente*) Una delle solite tue orgie ?

Car. No, una splendida festa, dove verranno trovadori e cavalieri ! Firenze non ci sopporta, dicono i tuoi sessant' anni... Firenze piange? Ebbene, io ti farò vedere Firenze che ride ! Si, questa sera, in questo palagio ho imbandita una festa, come le corti d' amore. La lista degli invitati porta il nome delle principali famiglie. Voglio incontrarmi faccia a faccia con essi !

Gra. Maestà, tu vuoi farti da te stesso quelle feste, che i cittadini ti negano...

Car. Lo vedremo. Basti per ora di ciò; e voi, Brissonnet, prendete la nostra corrispondenza di Francia.

Bri. La grande, coi suggelli dello Stato ?

Gra. Allora io resto...

Car. No, la piccola color di rosa coi suggelli delle nostre principesse...

Gra. (*indegnato*) Allora io parto !

Car. (*sorridendo*) Addio, vecchio amico.
Bri. Signor ammiraglio! (*Gravilla parte*)

SCENA II.

Carlo e Brissonnet

Car. Eccomi per un momento libero delle cure di re e vicino al mio Brissonnet, l' amico dei miei primi anni. (12)

Bri. Io ti ringrazio, o Maestà, dell' affetto che in me riponi!

Car. Il mio allegro, il mio vivace confidente! ora mancano i giullari alle nostre corti, ma a me non manca il mio Brissonnet.

Bri. Grazie, o Maestà. Vuoi ora che io ti legga questa corrispondenza? La tua Limont ti scriverà una lettera di fuoco... e poi Margot, Rosette, tutte quelle care dame della corte della duchessa Anna... (13)

Car. Non ho che farmi di quelle donne e di quelle lettere ora che sono in viaggio. Più liete avventure ci aspettano...

Bri. Ah sì, il cielo qui è così bello... e le donne poi!... ma la guerra, Maestà, c' impedisce di pensare ad esse...

Car. La guerra? Buffone! Non vedi che questa guerra la faccio combattere dai miei forieri, che segnano col gesso i nostri alloggi di città in città?

Bri. Dunque?

Car. Non vedi? Ho bisogno di star allegro. E nella festa di stasera deporrò la maschera di re, per prendere la vostra di cortigiani. Sì, cortigiani di quelle regine, che ci allacciano con catene di rose e ci fulminano coi dardi dei loro occhi, più tremendi di tutti i nostri cannoni.... Ma però queste italiane non hanno lo spirito delle nostre donne...

Bri. (*sospirando affettato*) Maestà, io nelle donne non veggo mai difetti! Sarei con esse un re clementissimo. È vero però che in quest' Italia bisogna adattarsi. Oh, questi Italiani non sanno vivere! Ma io non m' impaccio degli uomini!

Car. Sì, noi diamo guerra, stragi ed uccisioni, e le donne invece danno baci e sorrisi; vengono sulla terra per far godere e per far amare. Oh chi più saggi: noi che uccidiamo, od esse che danno la vita?

Bri. Ah, se fossi anch' io re a ventidue anni, vorrei po-

ter comandare solo alla gentile metà del genere umano.... Gli uomini li esilierei tutti!

Car. Buffone! ebbene, questa sera ti voglio far re della mia festa, comanderai a tua scelta!

Bri. Ah, grazie, Maestà. Regnerò fra le belle ed il vino. Questi Italiani sanno far buoni vini, ma *noi* poi li sappiamo bere! Faremo brindisi alla nostra gloriosa spedizione e a tutte le belle che abbiamo incontrato per via!

Car. Si, ma (*afferrandolo pel braccio*) purchè stasera di queste belle una sola rimanga devota al tuo re!

Bri. Il mio re non avrà che ad indicarmela...

Car. Si, ma tu avrai a saperne il nome. Per ora io stesso nol conosco...

Bri. Ma almeno qualche indizio di lei...

Car. Entrando in Firenze la ritrovai nel tempio in mezzo a tante altre donzelle, bianco vestita e con la bellissima chioma discinta. Inginocchiata pregava, ma al sol vedermi turbossi e ratta fuggì dal tempio con le sue compagne...

Bri. E come puoi credere che essa verrà alla tua festa?

Car. Dall' incesso e dalle vesti mi parve dover appartenere a cospicua famiglia, così ella si troverà certo fra le invitate, (*a bassa voce*) perchè io ho costretti tutti i signori di Firenze a venire alla mia festa, a farmi onore... Non è stato un invito... è stato un comando... e verranno!

SCENA III.

Un uffiziale, **Gravilla** e detti.

Uff. Pier Capponi, priore di Firenze, in nome del popolo viene a favellare con Vostra Maestà. Sono con lui Jacopo dei Nerli e Francesco Valori.

Car. Troppo presto giungono costoro. Dite a Pier Capponi che in altro tempo lo ascolteremo, ma ora è impossibile. Già è prossima l'ora della festa e le sale echeggeranno fra poco di lieti concenti...

SCENA IV.

Altri due uffiziali, **Valori, Nerli** e **Pier Capponi**

Cap. (*che ha ascoltate le ultime parole*) E perchè non mi si vorrebbe ricevere? Perchè vorresti tardare ad udirmi? O re, se tu qui vieni da amico, io non ti dovrei sembrare inopportuno.

Gra. (*al re, piano*) Maestà, guarda quanta è nobile l'alterigia che sta sul suo volto...

Car. Ambasciadore, poichè vieni in nome di Firenze

noi ci degneremo di ritardare la festa per udirti; ma esponi presto il tuo messaggio...

Bri. (Si può dar di peggio? un'ambasceria in una festa da ballo!)

Cap. O re, in nome del popolo fiorentino io vengo a chiederti ragione del tuo ingresso nella nostra città, e certamente confortevoli parole io mi spero, e rette e giuste mi giova supporre le tue intenzioni, come quelle di amico, alleato e difensore dei dritti e della libertà nostra.

Car. Tale io mi segnai nel foglio di patti che sarò per mostrarvi, quello che ho già firmato con Pier dei Medici.

Val. Che ascoltiamo!

Ner. Il foglio firmato col nostro traditore!

Cap. Ah, dunque l'onta e la vergogna nostra hai tu sottoscritta? E tu sei il successore di Carlomagno! Perdio! E noi siamo forse un branco di schiavi che intendi aggiogare? Dunque non furono vani i nostri sospetti... da barbaro... da prepotente qui vieni!

Car. (*irato*) Costui!

Gra. Calmati, Maestà.

Cap. Finalmente ti sveli! Finalmente ha deposto la maschera l'alleato di Ludovico il Moro!

Car. Ma io non posso udirlo costui!

Gra. Ardito vecchio, a me sia permesso, come te canuto, rispondere in nome di Carlo. Noi qui venimmo senza basse mire, perchè la nostra meta è Napoli. Tutte le città d'Italia ci aprono il passaggio, perchè validi sono i nostri dritti. L'onore della nostra bandiera non può retrocedere; gli aiuti promessi agli Sforza ed agli altri principi e baroni non possiamo negare. Ecco le nostre idee; ora esponi le tue, o ambasciadore.

Bri. (Auff! io qui m'annoio!..)

Cap. Non ragiono dei vostri disegni sulle terre napoletane. Correte ad esse e forse la giustizia di Dio non sarà tarda a cadere su voi e sovra gli usurpatori tutti. Solamente sono stato deputato dal popolo e dalla Signoria per vegliare sulla sorte di Firenze. Non posso perciò accettare gli accordi stabiliti da uno spodestato, dal Medici cioè, che è stato da noi bandito. Chi ci vorrebbe astringere a tanto? Uditemi: se voi non chiedete che di passar per Firenze, noi non possiamo far altro che accompagnarvi con le maledizioni per i dritti che andate a togliere agli altri; ma per quei dritti che vorreste togliere a noi... abbiamo qualche cosa più delle maledizioni.... le armi!

Car. E che cosa sarebbero le vostre armi innanzi alla forza dei miei eserciti? Che osate? Chi siete voi?

Val. Siam gente libera...

Ner. Siam capi del popolo...

Car. Ma io sono il re! Tutto potrei, ma mi valgo solo degli accordi che firmai e non voglio farne altri.

Cap. E in quell'accordo sta nascosto il più grand'atto di conquista. Il Medici potea vendere la sua corona, lusingato forse d'averne altra maggiore; ma noi non possiamo vendere la nostra città, perchè nessuno potrebbe darci un lembo di terra che agguagliar potesse quella in cui siam nati!

Car. Ambasciadore! freno alle contumelie ed ascoltami. Voi bandiste il Medici, e se desiderate esserne per sempre liberi, io udrò le vostre querele benignamente; ma intanto m'è forza il dirtelo... Re Carlo è un potente re... tienilo a mente! e mal varrebbero contro di lui le vostre stolte minacce... Il vostro istesso mal governo e la discordia delle vostre fazioni mi han costretto ad entrare con segni di forza. Rimango ora incerto di quel che di voi mi abbia a fare. Unitevi dunque tranquilli e da me solo aspettate il vostro destino...

Cap. Da noi solamente, dalla nostra virtù e non da te aspetteremo il destino...

Ner. Ogni nostra fiducia è in Pier Capponi!

Val. Pier Capponi è il deputato della patria!

Val. e Ner. Viva Pier Capponi!

Car. (*impetuoso*) Si taccia innanzi al re! E tu, Pier Capponi, riduciti a giusti termini. Prendi il mio accordo e recalo al popolo. Ma che dico io di accordo? Forse non è questa una mia generosa concessione, ora che le vostre case, le vostre vite sono in mio potere?...

Cap. Puoi spegnere le nostre vite, non comprarle!

Car. Brissonnet, porgete a Capponi l'accordo; ogni altra parola è vana!

Bri. (Ed io che sognava il ballo e gli amori!) (*va per prendere sul tavolo un foglio, ma poi dalle parole di Capponi si arresta*)

Cap. In nome del popolo, quest'accordo io lo rifiuto!

Car. Questo è troppo! Pier Capponi, se Firenze ha riposto in te fiducia, se così mi ti manda ambasciatore, questa è terra d'insolenti ed io ben venni a domarla!

Cap. Questa è terra d'arte e di luce! perchè è terra d'Italia... Questa è terra del genio, perchè è terra di Dan-

te! Questa è terra d'uomini liberi e nessuno potrebbe domarla! Se idee di conquiste han lusingata la tua giovinezza, scendi, o re, nel popolo, guardalo in fronte..... e quando avrai veduto i popolani intolleranti ad un solo tuo sguardo, o re, ritorna allora in Francia e rapporta ai tuoi che hai fallita la via!

Car. Costui...

Gra. Maestà...

Cap. In nome del popolo ti dico: Fra tre giorni dovrai presentare un altro accordo, o partire.

Car. Nessuno ha parlato di dritti innanzi a me. Rido delle vostre insanie...

Cap. Ma non riderai fra tre giorni...

Val. Fra tre giorni vi aspetteremo...

Car. Io posso soggiogarvi in tre ore...

Cap. L'idea d'un popolo? Essa è fede e forza morale... e a che valgono contro di essa i vostri cannoni?

(*Si ode dalle interne stanze un' allegra musica da ballo*)

Bri. (Ed intanto le belle sono là che ci aspettano...)

Car. (*a Brissonnet*) Fummo stolti ad udire costui! Si vada alla festa!

Cap. (*con ghigno*) Si... l'invito del trionfatore non potea disprezzarsi...

Car. E i nobili e le donne vi verranno. . . (*cessa il suono*)

Cap. E tu lo speri? Ma dunque non sai come si verrà al tuo convito di Baldassarre? Vivaddio! Hanno ancora onore le nostre donne. Apri, o re, le tue sale, e guarda come le donne fiorentine si presentano alla tua festa!

Car. Che sento! levate quelle cortine... (*si schiudono le porte in fondo e si veggono in varii gruppi molte donne vestite a bruno coi veli sul volto e coi capelli sparsi. Sono fra esse Lida e Leonora*)

Car. Che vedo!

Gra. Questa è somma offesa!

Lid. (*viene innanzi e dice dignitosamente*) Le donne fiorentine non danzano nel lutto della patria!

Car. (Che veggo? la giovinetta che trovai nel tempio... Essa figlia a Capponi!...)

Cap. Guarda, o re, esse vengono alla tua festa, come ad un funerale!

Car. (*con impeto*) Ma Firenze intera pagherà quest'offesa! Donne, per voi non vi saranno lagrime che potessero bastare alle sventure che v'opprimeranno! Ed io

allora riderò!.. Avete voluto apportare il lutto alla mia festa... Stolte! io farò la festa sul vostro lutto!

Cap. Ed ora a che fai cessare i tuoi lieti concenti? A che non vieni a baciare in fronte alle vittime? Dopo aver ligato gli schiavi di' ad essi che danzino! Ma la musica del tuo convito sarà il rimbombo dei nostri ferri... ed i fiori della mensa... le vostre teste!

Car. Sciagurato!

Cap. Figlia... donne!.. usciamo di qui! (*con nobile ira si trascina per il braccio la figlia*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Casa di Pier Capponi

SCENA I.

Pier Capponi, poi **Lida**

Cap. Lida!

Lid. *(uscendo)* Eccomi, padre mio...

Cap. Che rechi tu?

Lid. I miei gioielli.. son tutti qui. (*ha in mano un cassettino*) Che io li guardi per l' ultima volta... Ecco la crocetta di mia madre... ecco la collana, che essa morente pose al mio collo... Padre, questi monili dovevano ornarmi il dì che mi sarei fatta sposa, ma ora offriamoli volentieri alla patria. *(glieli consegna)*

Cap. O cara fanciulla, tu sei veramente degna mia figlia! *(la bacia)* Accetto le tue gioie e ti benedico... ma ora son triste... lasciami...

Lid. Padre mio, non allontanarmi da te... non guardarmi così accigliato... un tuo rimprovero m' è più crudele d' ogni sventura!

Cap. Oh, tu non sai! Quest' amore per la mia terra mi renderebbe fiero e terribile anche con tua madre... se ella ci tornasse di lassù! Ma vieni, fanciulla, vieni nelle mie braccia e cerca di confortare questi miei trambasciati momenti...

Lid. Padre mio...

Cap. Tu sei il mio solo conforto, la mia sola speranza... l' unica mia figlia! Se io ti perdessi, se io ti vedessi infelice, ne morrei d' angoscia. La patria e sua figlia! ecco tutte le speranze del povero vecchio! Spesso odo una segreta voce che mi dice: Questa patria vivrà per te! E quando nella mia tacita stanza mi veggo innante la dipinta immagine di tua madre, par che quella mi dica:... Contempla ed ama un ritratto più di questo perfetto... la figlia nostra!

Lid. Ed io ben sento quanto tu mi ami!.. Oh, il nostro Uberto...

SCENA II.

Uberto e detti

Ube. Lida... Piero.

Cap. Uberto, che novelle tu rechi?

Ube. Il popolo aspetta le deliberazioni della Signoria...

Cap. E non tarderanno!

Ube. Firenze sarà libera sì, ma a prezzo del nostro sangue; e tu sosterrai i nostri dritti, perchè lo hai giurato sul capo di Lida, innanzi a tutto il popolo.

Lid. Oh, quando verranno i giorni di pace!

Ube. Lida, il giorno ch'io ti vidi temevamo i Medici, ora temiamo gli stranieri! Il padre assente alla nostra unione, eppure dobbiamo ancora soffrire! (*Capponi è andato tristamente alla finestra. Mentre i giovani son tra loro a discorrere, il vecchio contempla la sua patria. Badi l'attore, che rappresenta Capponi, a far rilevare il contrasto di questi due amori*)

Cap. (La mia Firenze!..)

Lid. Una segreta voce mi dice che uniti saremo, ma dove non so. Nelle serene notti, quando la luna riflette sull'Arno, guardo le stelle nel cielo e parmi che fossero quelle alberghi di anime innammorate, e allora io credo che il nostro amore sarà coronato in un mondo che non veggo, ma che io sogno bello d'immensa luce!

Ube. Ma in queste sventure almeno ho il conforto di poter dippiù comprendere le tue virtù... Oh dimmelo... dimmelo sempre che m'ami. (*s' avvedono di Capponi*) Ma, Piero, tu ci lasci?..

Lid. Padre, e della nostra gioia tu non godi?

Cap. Figli miei, son triste, è vero; ma chi ora può esser lieto? Uberto, ascoltami. Mentre io qui aspetto i Signori di Firenze, tu va da Lorenzo Giberni, quel vecchio mercatante di seta. Nella sua casa sono nascoste molte armi. Procurate di dispensarle al popolo.

Ube. V'andrò, questo è un nobile incarico che tu mi dài...

Lid. Va, Uberto, va, e non pensare a me che pure soffrirò sapendoti lontano...

Ube. Ma io volerò a te, finita appena la mia missione...

Cap. Figli miei, quando mi hanno gridato l'uomo del popolo mi hanno dato una grande famiglia. Ma che sarei senza di voi, mia povera famigliuola? Ed ora terribili momenti c'incalzano ed io debbo tremare per il popolo, debbo tremare per voi!

Ube. Ma non ti staranno forse accanto i valorosi cittadini?

Cap. Sì, ma io son vecchio, potrei pericolare, sono capo di una gente, e mille tradimenti mi si potrebbero ordire. Ed allora chi resterebbe per te, povera Lida? Uber-

to, ascoltami. Tu l'ami, non è vero, questa mia figlia? Ebbene, quest'oggi nascostamente nella vicina cappella voglio che v' unisca Iddio!

Ube. Che sento!

Lid. Oh mia gioia!

Cap. Si, figli miei, abbracciatemi; comincio io dal benedirvi...

Ube. Ma nel lutto della pàtria...

Cap. Segrete dovranno essere le nozze. Ora intanto va, recati dal Giberni.

Ube. Eccomi... addio!

Lid. Voglio seguirti infino all'uscio. Oh gioia! saremo sposi! (*Uberto poggia la mano sull'omero di lei; escono*)

SCENA III.

Capponi, poi **Nerli** e **Valori**

Cap. Quali lotte nel mio cuore di padre e di cittadino!..

Ner. Piero...

Cap. Nobili signori...

Val. Il grand'animo da te addimostrato alla presenza del re Carlo e gli accordi rifiutati han fatto baldi e securi tutti i cittadini... Venimmo a te per radunar subito la Signoria e bandire il comando delle armi, se fra tre giorni Carlo non ci dà accordi migliori. Intanto ambasciadori veneti, romani e napoletani ci aspettano nel convento di san Marco.

Cap. Vi andremo.

Val. I Francesi intanto nella città commettono ogni sorta di soprusi, manomettono le proprietà, disonorano le nostre donne!

Ner. E noi che faremo noi?

Cap. Cosa fatta capo ha! (14)

Ner. Ma intanto, nel caso che si debba venire alle mani, tutto si dee ben disporre nel popolo e preparare le armi. Nulla dal re bisogna sperare, ma la Francia vede di mal occhio le arrischiate imprese di Carlo. Chi sa che non si muova a nostra difesa?

Cap. Quel popolo, voi dite, ha per noi simpatia? Ma non vedete che, finchè un potente lo raffrena, quel popolo è soffogato nelle sue più sante aspirazioni?

Ner. Dolorose verità!

Cap. E non è tutto! Voi sperate di rialzarvi col braccio altrui quando non possiamo confidare nelle nostre istesse forze! Prendete. (*dà delle carte*) Ecco le notizie che ci per-

vengono e che ora dovremo comunicare alla riunione in san Marco. Leggete e rabbrividite di quel che si è fatto a Pisa, quando Carlo vi è passato. Pisa, nel vedersi piena di soldati a noi avversi, ha dato di piglio alle armi, ha rotto le insegne fiorentine ed al marzocco ha sostituito la statua del re liberatore! E fino le donne e le fanciulle si son gittate alle ginocchia di Carlo, domandando che Pisa non ritornasse più sotto i Fiorentini!

Val. Oh, miserabile gente!

Cap. Antica vergogna, dilaniarci italiani ed italiani a sperar salute dallo straniero!

Ner. Ma la nostra fede è nell'avvenire...

Cap. Sì; ed i giovani vedranno quello che forse non vedrò io. Ma oggi, oh quanto poca è la virtù nostra!

Val. Ma andiamo ad incontrar gli ambasciadori.

Cap. Sì, conferiremo nascostamente con essi. Intanto più di mille persone armate ci reca Braccio, capitano di ventura: Solamente ci manca danaro per pagar tanta gente, ed ecco mia figlia che ha incominciato dall'offerire le sue gioie. (*prende dal tavolo il cassettino*)

Val. (*prendendolo*) Ed imiteranno l'esempio le donne nostre!

Ner. Gravi momenti per la patria son questi...

Cap. Ma che importa quando non possono conquistarci? La patria non consiste soltanto nelle mura e nelle difese, ma negli animi dei cittadini! Ci han tolto i castelli, sono entrati nella città, ma che importa? Firenze vivrà sempre, finchè non potranno soggiogare i nostri cuori!

Val. No... non lo potranno.

Ner. Ed ora a san Marco!

Cap. Precedetemi, io fra poco sarò a voi. Da queste mie stanze vi additerò una porta nascosta che mena sull'Arno. (*escono a sinistra*)

SCENA IV.

Un SERVO, introducendo **Luca Corsini** e **Brisscunet**

Ser. Aspettatelo qui, io vado ad annunziarvi. (*esce*)

Bri. Seguitate, signor Corsini! Ma da bravo! voi siete un uomo di spirito... peccato che non siete nato in Francia!

Luc. (*il suo costume non sarà più come al primo atto, vestendo mezzo francese*) Ma forse ora non son ribattezzato, non sono francese quanto voi altri?

Bri. Ah, è vero! dimenticavo che re Carlo vi ha fatto

nientemeno che pagatore in capo dell' esercito! Pagatore! cospetto! Che dico io di francese? con questo uffizio non si diventerebbe forse anche turco?

Luc. Ma dov' è questo Capponi?

Bri. Che strilla più di cento galli...

Luc. Alle offerte di danaro e di possanza che veniamo a fargli in nome di Carlo, egli non potrà negarsi.

Bri. Son tutti così! Coll' imbeccata in gola... non gridano più!

Luc. Il proprio vantaggio è tal cosa che fa tutto obbliare!

Bri. Ma che ne dite dell' irresolutezza di Carlo per quella fanciulla!

Luc. (*guardando intorno*) Parlate piano...

Bri. Era capitata nella festa... Che più bella occasione per impadronirsene?

Luc. Re Carlo è sempre così: irresoluto come un fanciullo! Vorrebbe spaventare l' universo e poi finisce con lo spaventar sè stesso!

Bri. Gli ho detto: Vuoi che te la rechiamo un'altra volta innanzi?

Luc. E che cosa ha risposto?

Bri. Nulla.

Luc. Oh, vuol dire che bisogna prevenire i suoi desiderii. Non ha voluto dare palesemente l' approvazione ad una cosa che brama. Ma dalle vostre idee io non ho compreso ancor nulla. Che intendete fare di quella donna?

Bri. Son due vie diverse. Voi consigliate il re di fare abbaglianti profferte a Pier Capponi, io lo consiglio ad impadronirsi di quella donna. Vedremo chi riuscirà.

Luc. Ma che cosa immaginate?

Bri. Faccio le cose a modo mio. Studio la politica con le donne; mi servo di un bel volto, come di una cittadella, mischio l' amore nella strategica di guerra.

Luc. Ma insomma?

Bri. Ritener la fanciulla per ritenere il padre.

Luc. È un' idea arrischiata...

Bri. Aspetteremo quando la tortorella sarà sola. ***Ma intanto bisogna trovar l' esca per farla venir nella rete...***

Luc. Zitto... io fingerò che venga a lei l'amante. V' è alcuno in questi dintorni che sa bene a mente, non so quali strambotti che Uberto suole cantare la sera a questa sua ganza...

Bri. Cominciate il vostro piano di guerra col padre,

e, se fallirà, ricorreremo ai miei stratagemmi d'amore.
Luc. Ma questo Piero dov' è?..

SCENA V.

Pier Capponi e detti

Cap. Chi vuol Pier Capponi?
Bri. Io, Brissonnet. Veniamo in nome di Carlo VIII.
Cap. Che si chiede da me? Che veggo? Luca Corsini, il traditore di Firenze, nella mia casa? Anche costui mi viene inviato da Carlo? Malamente vi siete accompagnato, signor Brissonnet.
Luc. Carlo in noi si affida.
Cap. Allora non debbo udirvi. Dai messaggieri intravedo il messaggio... Addio...
Luc. Fermati, Piero, ed ascoltaci.
Bri. Un messaggio è come una bella. Non si rimanda mai senza ascoltarlo...
Luc. Sai che Firenze...
Cap. Ben prevedo il fine dei tuoi discorsi. Firenze! ed osi tu parlarne, dopo che l' hai calpestata?
Luc. E tu che ardisci? Quanti voi siete? Perchè vi pascete di stolte speranze?
Cap. Non è più tempo d' inutilmente discutere...
Bri. Ah! ah! è vero. Ci minacciaste tre giorni di vita!
Luc. Ma non t' avvedi che tu precipiti a ruina la patria tua?
Cap. (*con fiera ironia*) E tu... la salvi?
Luc. Ascoltami, non è più di Firenze che io lamento. Vo' parlarti di te. Sconsigliato! non t' avvedi che ti perdi? Io ti vo' salvare da te stesso. Lascia che i tuoi seguaci s' armino e gridino a lor piacimento... ma tu...
Cap. Tradirli?
Luc. Non già tradirli... ma separarti da essi per prudenza...
Cap. Luca Corsini, o esule, o in veste d'ambasciatore, va! ti riconosco sempre!
Luc. Oh! non vuoi? L' aveva preveduto... A te piace il comando... vuoi esser capo di Firenze... non importa che essa soccomba!
Cap. (*con rabbia*) Quest' amara calunnia!
Luc. Si, tu ami solo il potere, tu che ti vesti d' un manto popolare!
Cap. (*con sdegno*) Io amo solo la mia patria!
Luc. Ma io t' offro qualche cosa di meglio...

Cap. Taci, anima venduta!

Bri. Ma che?... voi rifiutate?

Cap. Tacete tutti! Son queste le proposte che mi manda re Carlo? Riferite a lui che gl' Italiani non fanno mercato delle loro città! Riferite che egli non seppe mai che qui al nome della patria gittammo le nostre teste sotto la scure, ma non gittammo giammai il nostro onore! Ed ora uscite! Rispettate la povera casa di Pier Capponi, povera sì, ma pura ed immacolata, dove non potettero penetrar giammai i favori di corte e le lusinghe dei re!

Bri. (*a Luca*) Ma questi Italiani spingono le cose all' eccesso!

Cap. Uscite e ricordate ancora al vostro re che fra tre giorni, o un nuovo e pacifico foglio di patti ci presenterà, ovvero i Fiorentini sanno prendere le armi e morire. Uscite!

Bri. (*piano a Luca*) Sembra che qui non possiamo restar più.

Luc. (*a Capp.*) Sconsigliato!

Cap. (*senza rispondere gli addita la porta*)

Luc. (*a Brissonnet*) Andiamo e ci vendicheremo! (*escono*)

SCENA VI.

Capponi, poi **Lida**

Cap. Gran Dio! a me solo si dovevano fare quelle profferte? Son forse io il più vile di tutti?

Lid. (*uscendo*) Padre mio....

Cap. Vieni, che io ti abbracci! che io posi sul tuo seno questo mio core trambasciato! Oh, troppo mi fanno soffrire!

Lid. Il re..

Cap. Non di lui, parlami di te. Sorridimi, te ne scongiuro! Dimmi come io possa farti felice, come possa vederti sorridere...

Lid. Padre mio, tu dandomi Uberto ogni mio voto hai già appagato... Ma ancora non torna...

Cap. Tornerà... se Firenze avrà vita... se la patria... se tutti! Ma che vaneggio? Bisogna ancora esser forte! Un bacio, fanciulla mia, e addio...

Lid. Che? tu pure mi lasci?

Cap. Sì... bisogna che io mi rechi al convento di san Marco.

Lid. No, padre mio, non partire ancora, non lasciarmi così...

Cap. Perchè non vuoi che io parta?

Lid. Io non so... Ma parmi d' udire una segreta voce che mi dice: Non allontanarti da tuo padre. La notte... il restar qui sola...

SCENA VII.

Leonora e detti

Leo. Lida.

Cap. Oh vedi, ecco Leonora, la tua compagna d'infanzia... Non più sei sola... poi tornerà fra breve Uberto...

Lid. No, non lasciarmi... stringiti forte sul mio petto!

Cap. Ma che nuovo tormento è questo? Lida, le tue paure sono vane. Abbracciami, lasciami partire, la patria lo vuole...

Lid. Leonora, aiutami a trattenerlo...

Leo. (*a Lida*) Ma tu vaneggi?

Cap. (*a Leon.*) Vegliatela voi... addio.

Lid. Nel dividermi da te mi sembra come noi ci dividessimo per sempre!

Cap. (*giunto in fondo è scosso da queste parole, ritorna per abbracciarla, poi dice*) Addio... (*parte*)

SCENA VIII.

Lida e **Leonora**, indi voce da dentro, poi **Brissonnet** e soldati

Lid. Padre... padre mio... egli è partito!..

Leo. Ma perchè questi tetri pensieri nella tua mente?

Lid. Io non so!

Leo. Penserò di svagarti. Parliamo dei nostri amori. Dov' è il tuo Uberto?

Lid. Anch' egli è in mezzo al popolo... Ma a quest'ora dovrebbe ritornare, me l' ha promesso! Oh, io l'ho amato prima che intendessi il senso di questa parola. L'ho amato, perchè intesse romanze e ballate d' amore... ma nei pericoli della patria gitta l' arpa e imbrandisce la spada con l' anima e il valore fiorentino!

Leo. Tu sei felice... pochi garzoni si assomigliano al tuo Uberto.

Lid. Ma come tremo per lui... come tremo per mio padre!..

Leo. Non affliggerti così. Gli amanti veggono sempre pericoli!

Lid. Non sono ora vane fantasie... Si deve temer sempre, quando si ha nella città un Carlo VIII.

Leo. Ma via, raccontiamoci ancora i nostri voti e le nostre speranze...

Lid. (*facendosi alla finestra*) Che sera angosciosa! Ah, guarda là... nelle tenebre... fra quegli alberi... non vedi alcune ombre?..

Leo. Ma dove? Non veggo nulla... è la tua immaginazione!

Lid. Chiudiamo l'uscio. (*esegue*) Ho paura! Ed ora? non è questo un lamento? Fermiamo l'orecchio... Non ti pare di udire per l'aere qualche cosa di sinistro? (*si ode il preludio d'un'arpa dalla via*)

Leo. (*sorridendo*) Invece è il lieto suono d'un'arpa... il tuo Uberto forse...

Lid. Si... questo è il preludio della sua canzone... della canzone che ha fatta per me!

Leo. Udiamolo... egli canta...

Voce. (*da dentro*)

Quella sognata immagine,
Che un dì m' avea sorriso,
Trovai sulla mestizia
Del tuo leggiadro viso!
Amore, amore, o vergine,
L' anima mia ti chiede...
Chè patria, amore e fede
Mi fanno altero il cor...
Ma non ho cielo e patria
Se tu mi neghi amor!

(*Mentre la romanza si canta, le donne avranno incominciato il seguente dialogo, che dura tutto il tempo della musica*)

Lid. Che odo io?

Leo. È Uberto...

Lid. Uberto... no, non è lui...

Leo. Che dici mai?

Lid. Ascolta. (*fermano l'orecchio, breve pausa*) Ascolta; è la sua canzone, ma non è la sua voce!

Leo. Ma chi altri potrebbe sapere i suoi versi? Lida, tu stasera vaneggi!

Lid. (*dopo ascoltato un poco*) Non è lui... non è lui... è la sua canzone, ma non è la sua voce...

Leo. Lida.. Lida.. ritorna in te...

Lid. Ma deliro io forse? Oh... ascolta!... ascolta tu meglio.

Leo. La sua canzone, si, è dessa...

Lid. (*insistendo*) Non è la sua voce.. non è la sua voce!

(*terminata la romanza, le donne si appressano alla finestra*)

Leo. Ma guardalo... s'avanza nel viale... vedilo in mezzo alle ombre; or non v'è più dubbio...

Voce. (*da dentro*) Lida!

Leo. Ti chiama per nome.. andiamo ad incontrarlo nel viale... *(si ripiglia il ritornello della romanza che durerá fino al bassarsi della tela)*

Voce. (*come sopra*)

Ma non ho cielo e patria
Se tu mi neghi amor!

Leo. Andiamo ad incontrarlo, come fai sempre...

Lid. (*perplessa*) No...

Leo. Di che temere?

Lid. Ah! tu hai ragione... Io certo vaneggio . . . Andiamo. (*schiudono la porta, allora Brissonnet con altri tre soldati si mostrano in sull'uscio ed afferrano le donne mettendo loro un fazzoletto in bocca*)

Bri. Fermatevi!

Leo. (*gittando un grido*) Ah!

Lid. (*gridando*) Ah!

Bri. (*trascinando Lida si volge per poco alla finestra, donde veniva la musica, e facendo segno dice*) Or basta !

FINE DELL' ATTO TERZO

VARIANTE DEL FINALE DELL' ATTO TERZO

(Nel real teatro del Fondo fu preferito il finale con la romanza cantata sull' arpa. Ove poi per le esigenze di altri teatri e per diverso gusto di pubblico si volesse badare più alla severità dell'arte che ai mezzi di effetto, valga la variante che segue, notandosi di sopprimere ciò che è segnato in corsivo a pagina 26)

SCENA VIII.

. . . .

Lid. Chiudiamo l' uscio... ho paura (*esegue*) Ed ora non è questo un lamento?... Non ti pare di udire per l' aere qualche cosa di tristo? (*si urta alla porta*)

Leo. Mio Dio!

Lid. Si urta alla porta.... (*seguita l' urto*)

Lid. Ah! Chi siete?.. che si cerca da noi?...

Voce. In nome del re!

Bri. (*da dentro*) In nome del re!

Lid. Mio Dio! e noi siam qui sole donne!.. che sarà mai? non apriremo noi!..

Bri. (*da dentro*) Aprite, o getteremo a terra la porta!...

Leo. Ah! che fare?..

Lid. Ma Pier Capponi non v' è...

Bri. (*idem*) Si cerca di voi!..

Lid. Di noi! Oh, mio Dio! Uberto!.. qualcuno... soccorso!

Leo. (*facendosi alla finestra*) Soccorso!

Bri. A terra... a terra finalmente la porta!..

Le donne (*mettendo un grido*) Ah! (*si schiude la porta e Brissonnet con altri tre soldati afferrano le donne e le trascinano mettendo loro un fazzoletto alla bocca*)

Lid. Siam tradite!

Bri. Fermatevi!

Leo. Ah!

Lid. Ah! (*si bassi subito la tela*)

FINE DELLA VARIANTE

ATTO QUARTO

L'istessa sala dell'atto secondo

SCENA I.

Carlo, seduto in aria mesta; vicino gli è **Brissonnet**

Car. Ma taci una volta! Non vedi che io son tristo... tristo assai!

Bri. Ah sì, n'hai ben d'onde... Questi diavoli d'Italiani...

Car. Ma le offerte che io inviai a Pier Capponi...

Bri. Chi lo avrebbe creduto? Oro, possanza... tutto ha rifiutato! E poi quest'oggi finiscono i tre giorni...

Car. (*cercando nelle carte che ha innanzi*) Un plico! (*legge*) I grandi del regno. (*dopo averlo scorso*) Non curo la loro censura! Vorrebbero impormi!

Bri. Ma la Francia...

Car. La Francia sono io! (15)

Bri. (*inchinandosi affettato*) Non ne ho mai dubitato!

Car. Lasciami, Brissonnet; ho bisogno di restar solo.

Bri. Ma io voleva parlarti di... lei. Che bel colpo fu quello! Ah, ma v'abbisognò una bella fatica per trattenerla! Si svincolava sempre dalle nostre mani... Io subito mi gettai al suo collo... al bianchissimo suo collo!.. e l'abbiamo portata qui... Ah, Maestà, non ti ho dato mai tanta pruova della mia fedeltà quanto questa volta!

Car. Che intendi?

Bri. Nel campo... nella corte... non m'è surto mai un sol pensiero di tradirti, ma con quella donna nelle braccia... il tuo Brissonnet era compromesso...

Car. Ma tacerai una volta!

Bri. Cercava metterti in buon umore.

Car. Va, e fammi venire innanzi quella fanciulla.

Bri. Sì, vado a prenderla... a compromettermi un'altra volta!..

Car. Buffone! (*Briss. esce*)

SCENA II.

Carlo, pensoso

E se le mie mire fallissero? Se le preveggenze di Gravilla e dei grandi del regno s'avverassero? Se gli allegri compagni del principe non avessero saputo consigliare il re? Che importa? Se tutto perdessi, potrei pur dire di aver goduto abbastanza. No, no, non ho goduto! Io vo-

glio intere provincie e interi regni: il nappo dell'ambizione è più bello di quello della voluttà! ed io le conquisterò le provincie ed i regni... V'abbisognassero mille delitti, li conquisterò... Ma ecco costei... Oh, pur troppo è bella....

SCENA III.

Brissonnet, Lida e detto

Lid. Dove? a chi mi portate voi?

Bri. (*comicamente*) Ad un uomo più felice di me. (*parte*)

Lid. Ah! il re!

Car. Avanzati, Lida, noi già ci conoscemmo.

Lid. Sei tu dunque che m'hai fatta rapire? Sei tu che qui mi trattieni?

Car. Tu sei innanzi ad un generoso! Tutti sanno che nella mia corte ha sommo impero la beltà e la cortesia. Io mi dichiaro tuo vassallo..

Lid. È questo uno scherno terribile!

Car. Malamente son da te giudicato. Io ti vidi la prima volta nel tempio quando entrai in Firenze. Tu, bianco vestita e con la chioma disciolta, eri in ginocchio e pregavi. Passando a te vicino, il mio manto sfiorò leggermente le morbide anella della tua chioma; tu ti volgesti atterrita. Perchè tremare di me? Presi un lembo dei tuoi capelli ed un fervidissimo bacio v'impressi.. Quando tu volevi gridare... io era già passato...

Lid. (Ahimè, quali detti!)

Car. Ma da qual giorno il potente re Carlo restò con l'anima a te schiava ed incatenata. Poscia ti vidi alla mia festa... però tu allora deliravi. Oggi più sereni discorsi si terranno fra noi e non più ci divideremo!

Lid. (*spaventata*) (Ahimè, che intendo!)

Car. Lida!

Lid. Tacete, non v'appressate a me, debole e sola.. o voi, re, sareste ben vile!

Car. Non è vile chi t'ama...

Lid. Ah, padre mio!

Car. A che tu lo chiami? Egli sa che tu sei qui... sa che tu sei meco!

Lid. Menzognero, scostati!

Car. Re Carlo non mente. Pier Capponi, invece di accorrere a richiederti, si slancia furentemente nel popolo, per corromperlo e farlo insorgere contro di me. Mi vuole veder partito? Ebbene, sappia che s'io debbo uscire di Firenze... con te uscirò!

Lid. Eterno Iddio!

Car. Sì, noi ci prenderem per mano e n'andremo lungi, lungi assai, uniti nell'odio e nell'amore, come è unito tuo padre con Firenze!

Lid. (Dunque io sarò perduta per mio padre... perduta per Uberto!) No, o re; uccidimi prima, ma non insultare una misera! Che gloria sarebbe la tua di conculcare una debole che non può difendersi? *(inginocchiandosi)* Vedi, io di qui non saprò levarmi, se tu non avrai pronunziata la mia salvezza!

Car. Stolta! perchè questo pianto non l'hai fatto alle ginocchia di chi mi ti offre d'innanti? Credi tu che un re badi al pianto d'una donna, quando perde una città intera?

Lid. (*levandosi spaventata*) Dunque per me non v'è più speranza? Tutti mi lasceranno! Mio padre... Uberto... tutti! Nessuno... nessuno ora per me?

Car. V'è sempre re Carlo!

Lid. (*presa da un pensiero*) Ma i Fiorentini ti vinceranno ed allora... essi... mio padre... mi strapperanno dalle tue mani!

Car. Ma prima di renderti loro... io sarò vendicato!..

Lid. Dunque sarò perduta anche se i miei vinceranno! E un Dio non v'è che mi salvi? non v'è un angelo che discenda dal cielo per me?..

Car. (*non guardando Lida*) (Eppure quella voce mi scende nell'anima e non posso sostenere quello sguardo!)

Lid. (*come presa da un gran pensiero*) (Ah!.. v'è la mia virtù!) (*volgendosi al re*) Or dov'è mio padre?

Car. Che chiedi? Tu più nol rivedrai!

Lid. Sì.. più nol rivedrò, ma ora, o re, ti sfido. Tu ora sorridi?.. ma sappi che non sorridono a lungo i malvagi!

Car. (*con riso beffardo*) Minacci?

Lid. E più non piango, guardami!

Car. Piangerai! Olà, guardie! (*escono due uffiziali*) Riconducete questa donna in quelle stanze.. (*a Lida, con significato*) Ci rivedremo!

Lid. Sì, ma... innanzi a un re più giusto... al re di tutti! (*entra con le guardie a dritta*)

SCENA IV.

Carlo

Che intese ella dire? E perchè quelle misteriose parole m'incutono un senso di tristezza? Perchè mi vincono

mio malgrado? Ma che vo pensando! Taccia ogni altro affetto! Si pensi a regnare, solamente a regnare. (*entra nelle stanze a sinistra, opposte a quelle dove è entrata Lida*)

SCENA V.

I due UFFIZIALI che ritornano d'aver accompagnato **Lida**, **Brissonnet** che esce dal fondo

Bri. Ah! Ah! che vi pare della storiella?

1.° Uff. Questa si che è una bella avventura...

Bri. Tutta opera mia!

2.° Uff. Ed il re?

Bri. Se non ha Firenze, almeno si diverte.

1.° Uff. E noi?

Bri. Faremo lo stesso con altre... Vivan le belle, vivan gli amori!

SCENA VI.

Uberto, prima di dentro, poi fuori con due UFFIZIALI

Ube. (*da dentro*) Lasciatemi passare...

Uff. (*da dentro*) Indietro!

Ube. Lasciatemi... lasciatemi! (*viene in iscena con due Uffiz. che lo avevano trattenuto*)

Bri. Che vuol costui nelle sale del re?

Ube. Io vengo a chieder di Lida, la figlia di Capponi... rendetemela, perdio!

Bri. Ah, il povero matto! andate via. (*piano agli altri*) È il suo amante.

1° Uff. (*ridendo*) Ah! ah! partitevi con Dio...

Ube. Io non partirò, perchè voi dovete rendermi la fanciulla... perchè essa è innocente... perchè suo padre forse ancora non sa nulla...

Bri. Io non comprendo quel che voi dite.

Ube. Dovete saperlo.. me l'hanno detto.. voi.. voi l'avete rapita!

Bri. Ah, ora intendo... andate, poveretto! mi fate ridere! E che! vorreste forse imitare l'audacia di Pier Capponi?

Ube. Io voglio Lida!

Bri. E chi siete voi?

Ube. Io sono Uberto, io sono il giovine che l'ama!

Bri. (*agli Uffiz.*) È l'amante... che vi diceva io?

1.° Uff. Oh! oh!.. l'amante!

2.° Uff. Il grazioso trovadore!

Bri. Diavolo! dovreste capirle certe cose. (*canticchiando*) « Una volta c'era un re » « Che giurava fedeltà... »

1.° Uff. Ah ah! « Una volta c' era un re...

Bri. « Più la vergine non v' ha » « Perchè in fallo pose un piè! »

2.° Uff. « Più la vergine non v' ha! » Ah! Ah!

Ube. (*scosso*) Gran Dio! il re!

Bri. Ah! ah! capite ora, povero balordo?

Ube. Il re! Ma questa è una rete d' inferno!

Bri Che inferno? queste son cose umane...

Ube. Il re! egli! Ahimè, io impazzisco... io più non ragiono... sarò un forsennato!

Bri. È il tuo primo amore... ti compatisco ... sei ancora fanciullo!

Ube. Io sono un uomo che chiede vendetta!

Bri. Che vendetta? per una donna?

Ube. No, per un angiolo.

Bri. Che!.. sono tutte le stesse! Insomma quest' italiana ci piace e noi la riterremo...

1.° Uffiz. (*ridendo*) « Essa in fallo pose un piè!..

Ube. Voglio vedere il re, saprò strapparla a tutti!

Bri. Piano... piano... il mio bel giovinotto! Voi dimenticate che siete nelle sale di Carlo VIII ed innanzi ai suoi capitani.

Ube. Io so che voi dovete rispondermi con le armi!

Bri. Ah, ah! ci fate ridere...

1.° Uffiz. Oh, oh, l'amante!

2.° Uffiz. Il grazioso trovadore!

Ube. E questo dunque il glorioso esercito dei *Nemours* e dei *Baiardi*, il cavaliere *senza macchia e senza paura*? (*sfoderando la sua spada*) Snudate la vostra spada, per Dio!

Bri. Insolente! olà, guardie!

SCENA VII.

Pier Capponi e detti

Cap. (*uscendo come un forsennato*) Dov' è mia figlia? dove è mia figlia?..

Ube. Piero! (Ah, egli sa tutto!)

Bri. Questi vostri modi impetuosi...

Cap. Io n' ho ben dritto.

Bri. Olà, guardie!

1.° Uffiz. (*vedendo venire Carlo*) Silenzio!.. Il re...

SCENA VIII.

Carlo, Gravilla e detti

Cap. Finalmente!

Car. (*uscendo*) Un' altra volta costui?

Cap. Io vengo con l'ira di cittadino... con l'ira di padre, perchè tu hai osato rapire la figlia mia! Uditelo tutti e raccapricciate! Re Carlo ha rapito la figlia di Pier Capponi!

Gra. (*al re*) (Ah, che hai fatto?...)

Car. Lasciatemi solo con costui.

Gra. (*partendo dice all' orecchio del re*) Pensa a non offuscare lo splendore della tua corona.

Bri. (*idem*) Pensa a non farti sfuggire di mano la bella. (*escono*)

SCENA IX.

Carlo e Pier Capponi

Car. Ebbene?

Cap. Chieggo mia figlia!

Car. Essa è innocente... essa fu da me rispettata!

Cap. Dio ti ringrazio! Ora, rendimi Lida!

Car. Ed io voglio Firenze. Strappiamoci la maschera.

Cap. Questo prezzo tu poni alla mia figlia?

Car. E questi ostacoli tu poni ad un re?

Cap. Il popolo pende da un mio cenno. Tu uscirai, sono scorsi i tre giorni!

Voci di popolo (*dalla strada*) Pier Capponi! Pier Capponi!

Cap. Ah! il mio popolo che mi chiama! Essi m' aspettano... aspettano il mio comando!..

Car. E tua figlia non t' aspetta forse?

Cap. E credi tu che io possa tradire tutta questa gente, che io possa sacrificarla al mio dolore?

Car. E intendi abbandonare Lida?

Cap. Ah, misero me! L'unica mia gioia... l' unico mio bene su questa terra! Ahimè, quando mi tornerà d'innanzi... quando le sue mani avranno avvinte le mie ginocchia, mi dovrebbe dire con grido straziante... Padre, padre mio, tu m' hai perduta!

Car. Tu piangi, o vecchio?.

Cap. Maledetti! voi non osate assalire il nostro braccio, perchè è troppo forte... ed assalite il nostro cuore... e ci rapite le donne nostre! Non osate combattere Capponi ed insultate il padre!

Voci (*dalla via*) Pier Capponi! Pier Capponi!

Cap. Ah, senti... senti come mi chiamano! Ah! questo è un inferno!

Car. Cedimi Firenze, o stolto! Lascia i tuoi seguaci; essi, senza d' un capo, infiacchiti si disperderanno!

Cap. Oh maledizione! non poter salvare la mia patria

che sacrificando mia figlia e non poter salvare mia figlia che sacrificando la mia patria! Gran Dio! è troppo! è troppo per un padre e un cittadino!

Car. Deciditi, o Piero...

Cap. *(appressandosi alla finestra)* Eccole le vie di Firenze! sono una selva di picche e di lance! Anche le donne sono parate sulle finestre con pietre e macerie! Ed eccolo il mio popolo! Guardalo... esso m' aspetta, affretta con l' ansia una mia parola per piombarvi addosso. Vedi: fanciulli, uomini e vecchi, che levano a me la voce... che m' accennano con le mani. *(facendo segni egli pure)* Si... si... Fiorentini! non tradirò nessuno... Sarò con voi... sempre con voi!

Car. (Maledizione! un sol uomo mi contende una città intera!) Ma non pensi che prima di costringermi a partire dovete far la pruova dei miei eserciti?

Cap. Vi vinceremo, perchè Iddio ci assiste!

SCENA X.

Un UFFIZIALE e detti

Uff. I Signori di Firenze che domandano di entrare.

Car. Vengano, spettatori delle mie vendette!

SCENA XI.

Nerli e **Valori,** dall'altra parte **Brissonnet** e vari UFFIZIALI

Val. La Signoria di Firenze, poichè sono scorsi i tre giorni, domanda a Carlo VIII l'accordo già promesso...

Cap. È inutile sperare un accordo. Fiorentini, corriamo alle armi.

Car. Tacete, e sappia la Signoria di Firenze le mie proposte... Brissonnet, leggete il foglio dei Medici.

Cap. Di nuovo quel foglio!

Car. Leggete!

Bri. *(col foglio in mano)* « La città di Firenze consegnando armi e fortezze... »

Cap. *(con ira)* È inutile proseguire, Questa è la nostra risposta. *(strappa il foglio di mano a Briss., lo lacera e lo calpesta)* Ti lacero in faccia i tuoi scritti, perchè appoggiato dal popolo mi sento dieci volte più grande, dieci volte più potente di te!...

Car. Quale ardimento! Si raduni il mio esercito; ma, Pier Capponi, con ineguali armi combatteremo . . . per me scorrerà sangue indifferente... per te... il sangue tuo!

Cap. Tu sappilo, o re, per sempre, che qui in Italia al nome di libertà si calpestano le membra dei paren-

ti e dei figli e si sa morire! *(facendosi al verone)* O Fiorentini! levatevi tutti! è giunto il momento! Libertà o morte! *(mormorio nel popolo)*

Voci di (dentro) « Libertà o morte! »

Car. Sciagurati! *(poi volgendosi ai suoi)* Suonate... suonate le trombe!

Cap. *(vicino al verone in modo che senta anche il popolo di basso)* « Voi sonerete le vostre trombe, noi soneremo le nostre campane ». Popolo! sia questo il principio della nostra redenzione! *(ad un cenno di Pier Capponi, mormorio e voci di popolo)*

Voci (dalla via) « Alle campane... alle campane! »

SCENA XII.

Gravilla con alcuni UFFIZIALI

Gra. *(venendo abbattuto)* Maestà...

Car. *(piano a lui)* Che rechi tu?

Gra. *(piano a Carlo)* Maestà, che fai? un immenso popolo è in armi... il nostro esercito è aqquartierato... ho studiato le posizioni... non potremo difenderci... saremo stretti in mezzo e trucidati senza poter combattere!

Car. *(c. s.)* Oh disperazione!

Gra. *(c. s.)* Usciamo da questa infausta Firenze!

Car. *(c. s.)* Uscire e non poter combattere!

Cap. *(sempre al verone)* Fiorentini, correte alle armi... alla vendetta! *(si sentono suonare a stormo in lontananza le campane)*

Car. (Ah, quei suoni!..)

Gra. *(piano a Carlo)* Portaci, o re, a grandi imprese, portaci a liberare terre schiave; ma non ci condurre a conculcare genti libere e terre che non ci appartengono! Usciamo, o re, pria che una inutile lotta s'impigli...

Car. *(piano e cupo a Brisson.)* Ebbene, Brissonnet, impadronisciti di Lida... Se io parto... essa dovrà seguirci ad ogni costo!

Bri. *(piano a Carlo)* Non temere... essa verrà con noi! *(parte)*

(Continua in distanza il suono delle campane ed il grido: All' armi! all' armi!)

Cap. *(a Nerli)* Corriamo in mezzo al popolo, questo non è più il nostro luogo...

Gra. Fermatevi! il pensiero del re non è di opprimervi! Voi giudicaste Carlo nei suoi momenti d'ira... ma non sapete che nobile e generoso è il suo cuore!.. Non è vero, Maestà? *(piano a lui)* Secondatemi, o siamo per-

duti! (*volgendosi nuovamente ai Signori*) Giudicatelo, egli ha un esercito potente e vuol la pace... egli è offeso... e perdona. (*al re*) Rispondete, perdio...!

Car. Si, Fiorentini, io parto... Ma fate tacer quei suoni!

Cap. Oh gioia! (*ritornando al verone*) Fiorentini!.. Fiorentini, levatevi a festa! I Francesi vanno via! I Francesi vanno via! (*susurro nel popolo*)

Gra. Però sia gloriosa l'uscita del re, come glorioso è stato il suo ingresso... (16)

SCENA XIII.

Brissonnet, ritornando spaventato, e detti

Car. Che rechi, o Brissonnet?

Bri. (*piano al re*) Ascoltami...

Car. (*dopo averlo udito*) (Che facemmo! Ah, si parta da questo luogo... dove ora anche l'aura mi desta orrore...) Si parta, ma tu non gioirai a lungo, o Pier Capponi!...

Cap. No, o re, tu non uscirai da Firenze, se non mi rendi Lida...

Car. (*sconcertato*) Lida... è in quelle stanze... ritrovala... è tua!... Signori, seguitemi. (*tutti gli uffiziali lo seguono*)

Cap. Ah! Lida è salva! o mia gioia! Ah, Dio, ti ringrazio!

Val. Noi dividiamo il tuo contento...

SCENA XIV.

Uberto e detti

Ube. E fia vero?... I Francesi partono. E Lida dov'è? (*Capponi gli addita la porta*) Voglio essere il primo a vederla. (*entra*)

Cap. Venite a vederla voi pure la figlia mia... è pura, è salva... è innocente...

Ube. (*da dentro, gettando un disperato grido*) Ahimè!

Cap. (*tremante*) Che!.. Uberto... la figlia mia... (*vuole entrare, svincolandosi da Valori e da Nerli; ma, giunto vicino alla porta, s'incontra con Uberto*)

Ube. (*coi capelli irti ed un pugnale insanguinato nelle mani, vedendo Pier Capponi, glielo vorrebbe nascondere*)

Cap. Che!.. Gran Dio!.. codesto pugnale!... Ah, ditemi tutto!

Ube. (*sforzandosi*) Ella... così ha salvato il suo onore.... (*si lascia cadere di mano il pugnale*)

Cap. Ah! Figlia!.. chi mi uccide mia figlia!.. *(barcolla, cade convulso; Uberto lo sostiene)*

SCENA XIV.

Molto POPOLO che viene in iscena con armi e bandiere.
Saranno tutti i POPOLANI del primo atto

1.° e 2.° Pop. *(prima di dentro, poi fuori dicono)* Viva Pier Capponi!

3.° Pop. Pier Capponi è il padre della patria!

Cap. *(con grido straziante)* Ma non sono più il padre di mia figlia!...

Lor. Che ascoltiamo!

Ube. No... i Francesi non giungeranno ad uscire... Corriamo loro addosso.

Cap. Fermatevi, è tardi!... Ho voluto Firenze ed ho perduto mia figlia.

Ube. Oh Piero!.. *(sostenendolo)*

Cap. Stringiti a me d' intorno, o popolo, e chiamami almeno tuo padre!

Lor. Si... Pier Capponi è il padre della patria!..

Cap. *(si rialza sulle ginocchia e, quasi fuor di sè, volge gli occhi al cielo)* Silenzio!.. Non vedete?.. È una innocente che sale nel cielo!.. *(tutti religiosamente lo contemplano, egli resta assorto, come in una visione)*

FINE DEL DRAMMA

POCHE NOTE STORICHE

—

(1) SUPERSTIZIONI DELL' EPOCA. — .... Quelli che fanno professione d' avere, o per scienza, o per afflato divino, notizia delle cose future affermavano con una voce medesima apparecchiarsi maggiori e più spesse mutazioni, accidenti più strani e più orrendi, che già per molti secoli si fossero veduti in parte alcuna del mondo. Nè con minor terrore degli uomini risonava per tutto la fama essere apparite in varie parti d' Italia cose aliene dall' uso della natura e de' cieli. In Puglia di notte tre soli in mezzo il cielo, ma nubiloso all' intorno o con orribili folgori e tuoni: nel territorio di Arezzo passati visibilmente molti dì per l' aria infiniti uomini armati sopra grossissimi cavalli, e con terribile strepito di suoni di trombe e di tamburi: avere in molti luoghi d' Italia sudato manifestamente le imagini e le statue sacre: nati per tutto molti mostri d' uomini e d' altri animali: molte altre cose sopra l' ordine della natura essere accadute in diverse parti; onde d' incredibile timore si riempivano i popoli, spaventati già prima per la fama della potenza dei Franzesi...

GUICCIARDINI, STORIA D' ITALIA. *Lib. 1. Cap. III.*

(2) DEFORMITA' DI CARLO VIII. — ... Sebbene dotato sì amplamente dei beni della fortuna, era spogliato quasi di tutte le doti della natura e dell' animo; perchè certo è che *Carlo* insino da puerizia fu di complessione molto debole e di corpo non sano, di statura piccolo, e d' aspetto (se tu gli levi il vigore e la dignità degli occhi) bruttissimo; e l' altre membra sproporzionate in modo che pareva quasi più simile a mostro che a uomo....

GUICC. *Lib. 1. Cap. III.*

(3) LA FIGLIA DI PIER CAPPONI. — L' aver attribuito una figlia a *Pier Capponi* è una libertà che mi son concessa. L' episodio del gran fiorentino nella discesa di *Carlo VIII* in Italia è puramente e semplicemente questo:

..... Erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, e quasi trascorsi a manifesta contenzione, non volendo il re dall' ultime sue domande declinare, nè i fiorentini a somma di danari intollerabile obbligarsi, nè giurisdizione o preminenza alcuna nel loro stato consentirgli. Le quali difficoltà quasi inesplicabili, se non con l' armi, sviluppò la virtù di *Piero Capponi*, uno dei quattro cittadini deputati a trattare col re, uomo d' ingegno e d' animo grande, e in Firenze molto stimato per queste qualità, e per essere nato di famiglia onorata e disceso di persone che avevano potuto assai nella repubblica; perchè essendo un dì egli e i compagni suoi alla presenza del re, leg-

gendosi da un segretario regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponevano, egli con gesti impetuosi, tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò innanzi agli occhi del re, soggiugnendo con voce concitata: *Poichè si domandano cose sì disoneste, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane*; volendo espressamente inferire che le differenze si deciderebbero con l' armi. E col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito dalla camera....

GUICC. *Lib. 1. Cap. IV.*

Veggasi anche il *Giovio* al principio del *Lib. II.*

(4) ENTRATA DI CARLO VIII IN FIRENZE. — ... In Firenze si dubitava molto della mente del re; ma non vedendo con quali forze o con quale speranza gli potessero resistere, avevano eletto per meno pericoloso consiglio il riceverlo nella città....

GUICC. *Lib. 1. Cap. IV.*

Da queste anzidette parole il lettore noterà le piccole variazioni della storia che ho creduto permettermi nel dramma.

(5) L' ARMATA DI CARLO. — L' armée du petit roi *Charles VIII* était épouvantable à voir. De tous ceux qui se rangeaient sous les enseignes et bandes des capitaines, la plupart étaient gens de sac et de corde, méchants garnemens échappés de la justice, et surtout force marqués de la fleur de lis sur l' épaule, ésoreillés, et qui cachaient les oreilles, à dire vrai, par longs cheveux hérissés et barbes horribles, autant pour cette raison, que pour se montrer plus effroyables à leurs ennemis.

BRANTÔME, *dis. 89*

(6) IL SEGNO DI CONQUISTA. — ... ed entrò egli e il suo cavallo, con la lancia in sulla coscia....

GUICC. *Lib 1. Cap. IV.*

(7) IN QUAL PALAZZO STETTE CARLO. — ... Venne con questa pompa dalla Porta a San Friano nel Fondaccio e Borgo San Jacopo, e quivi passato il Ponte Vecchio, per Porta Santa Maria ne andò in Piazza, e di poi a Santa Liperata o a casa *Piero dei Medici*, dove gli era parato lo alloggiamento...

STORIA FIORENTINA di F. GUICCIARDINI, pubblicata per cura di PIERO e LUIGI GUICCIARDINI. *Cap. XII.*

(8) OPPOSIZIONE DEI GRANDI DI FRANCIA ALLA DISCESA DI CARLO VIII. — .... Non fu udita con allegro animo questa proposta da' signori grandi di Francia e specialmente da coloro che per nobiltà e opinione di prudenza erano di maggiore autorità, quali giudicavano questa non poter essere altro che guerra piena di molte difficoltà o pericoli... Consideravano il re essere poco capace a sostenere da sè solo un pondo sì grave, e nel maneggio delle guerre e degli stati debole il consiglio e l' esperienza di coloro che avevano fede appresso a lui più per favore che per ragione... Però *Luigi*, padre di *Carlo*, principe che avea seguitato più la sostanza che l' apparenza dello cose, non avere mai accettato le speranze propostegli delle cose d' Italia, nè tenuto conto delle ragioni pervenutegli del regno di Napoli, ma sempre affermato che il mandare eserciti di là dai monti, non era altro che cercar di comperar molestie e pericoli con infinito tesoro e sangue del Reame di Francia...

GUICC. *Lib. 1. Cap. I.*

(9) NOTIZIE SUL PERSONAGGIO GRAVILLA. — ... Queste e altre simili cagioni s' allegavano dai signori grandi, parte tra loro medesimi, parte col re, a dissuadere la nuova guerra. Tra i quali la detestava, più efficacemente che alcun altro, *Jacopo Gravilla*, ammiraglio di Francia, uomo al quale la fama inveterata in tutto il regno di esser savio conservava l' autorità, benchè gli fosse alquanto stata diminuita la grandezza.. ..

GUICC. *Lib. 1. Cap. 1.*

(10) CONFIDENTI DI CARLO VIII — ... il quale, giovine di ventidue anni e per natura poco intelligente delle azioni umane, era trasportato da ardente cupidità di dominare, e da appetito di gloria, fondato piuttosto in leggiere volontà e quasi impeto che in maturità di consiglio: e prestando, o per propria inclinazione, o per l' esempio e ammonizioni paterne, poca fede ai signori ed ai nobili del regno... nè più udendo i consigli dell' Ammiraglio e degli altri, si reggeva col parere di alcuni uomini di piccola condizione, allevati quasi tutti al servigio della persona sua.

GUICC. *Ivi.*

(11) L' IMPRESA CONTRO I TURCHI — ... I suoi consiglieri empiendolo di pensieri vani gli proponevano questa essere occasione di avanzare la gloria dei suoi predecessori, perchè, acquistato il reame di Napoli, gli sarebbe agevole vincere l' imperio dei Turchi...

GUICC. *Ivi.*

In quel tempo facevasi circolare una profezia, dove era detto di *Carlo*:

Il fera si grant batailles,
Qu' il subjuguera les Ytailles:
Ce fait, d' ilec il s'en ira
Et passera de là la mer;
Entrera puis dans la Grèce
Où par sa vaillante prouesse
Sera nommé le roi des Grecs:
En Iérusalem entrera
Et mont Olivet montera.

Vedi CANTU', STORIA DEGLI ITALIANI
Note al Cap. CXXVIII.

(1) NOTIZIE SUL PERSONAGGIO BRISSONNET. — ... Capo di tutti questi era *Stefano di Vers*, di nazione Linguadoca, di basso lignaggio, ma nutrito molt' anni nella camera del re e da lui fatto siniscalco. A costui aderiva *Guglielmo Brissonetto*, il quale di mercatante divenuto prima generale di Francia, e poi vescovo di S. Malò, non solo era preposto all' amministrazione delle entrate regie, che in Francia dicono sopra le Finanze, ma unito con *Stefano* per sua opera avea già grandissima introduzione in tutte le faccende importanti, benchè di governare cose di stato avesse piccolo intendimento...

GUICC. *Lib. 1. Cap. I.*

(13) LA DUCHESSA ANNA. — *Carlo* era uscito dalla tutela d' *Anna*, duchessa di Borbone, sua sorella.

(14) COSA FATTA CAPO HA. — Questa frase tutti sanno essere rimasta storica in Firenze dopo *Buondelmonte*.

(15) CARATTERE DI CARLO VIII. — A meglio valutare il carattere di *Carlo VIII* si riporta quest' altro brano del GUICCIARDINI, STORIA D'ITALIA, *Lib. 1. Cap. III.*

... Nè solo egli era senza alcuna notizia delle buone arti, ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere ; animo cupido d'imperare, ma abile più ad ogni altra cosa, perchè aggirato sempre dai suoi, non riteneva con loro nè maestà, nè autorità, alieno da tutte le fatiche e faccende ed in quelle, alle quali pure attendeva, povero di prudenza e di giudicio: se pure alcuna cosa pareva in lui degna di laude, risguardata intrinsecamente, era più lontana dalla virtù che dal vizio: inclinazione alla gloria, ma più presto con impeto che con consiglio : liberalità, ma inconsiderato e senza misura o distinzione: immutabile talvolta nelle deliberazioni, ma spesso più ostinazione mal fondata che costanza : e quella che molti chiamavano bontà, meritava più convenientemente nome di freddezza e di remissione di animo...

(16) USCITA DI CARLO DA FIRENZE. — L' uscita di *Carlo* da Firenze storicamente non fu così repentina quale a me è giovato fingere — Vedi il GIOVIO ed il CORIO, nonchè il GUICCIARDINI *Lib. 1. Cap. IV*, dove leggesi :

.....,... e due dì poi partì *Carlo* di Firenze, dove era dimorato dieci dì.....

Nè questa uscita fu fatta senza trattati. Veggasi il testo di questa convenzione della repubblica con *Carlo VIII* e le osservazioni di *Gino Capponi* in calce alla *Storia del Pitti.*

Le ragioni poi che determinarono *Carlo* a desistere dai suoi propositi contro Firenze sono anche dal GUICCIARDINI nell' istesso *Cap. IV.* della sua Storia così accennate :

..... Certo è che le parole di questo cittadino (*Pier Capponi*), noto prima a *Carlo* e a tutta la Corte, perchè pochi mesi innanzi era stato in Francia ambasciatore dei fiorentini, messero in tutti tale spavento (non credendo massimamente che tanta audacia fosse in lui senza cagione) che chiamatolo, e lasciate le dimande, alle quali si ricusava di consentire, si convennero insieme il re ed i fiorentini in questa sentenza. Che rimesse tutte le ingiurie precedenti ecc....

FINE DELLE NOTE